

Le lettere di Corrado Augias

La cecità che scatena un'antica ferocia

di Corrado Augias

**Lettere**

Via Cristoforo
Colombo 90
00147

E-mail

Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Gentile Augias, in giorni in cui la paura del contagio ha scavato dentro di noi mostrando la nostra fragilità, ho ripensato alle dure e spietate pagine del romanzo "Cecità" di J. Saramago. La letteratura sul tema è abbondante, lei stesso ha fatto alcuni esempi. A parer mio, il romanzo dello scrittore portoghese fa emergere un aspetto inquietante, ossia quanto l'essere umano, in condizioni straordinarie come quelle di un regime di quarantena, possa fare esplodere la bestia arginata dallo strato logico-razionale. Nel romanzo gran parte degli uomini perde la vista e viene rinchiusa un vecchio manicomio dove guardie armate sono pronte a uccidere chi tenti di violare il confine tra la "città lazzaretto" e lo spazio non contaminato (l'uso legittimo della forza da parte dello Stato). Lo sviluppo della vicenda è un susseguirsi di fatti atroci. L'emergenza coronavirus ha portato a stabilire confini che racchiudono le zone rosse, luoghi in cui tutti i residenti subiscono una forte limitazione di libertà e mobilità. La speranza è che la "cecità" in cui siamo piombati non risvegli lo strato istintuale e animalesco che cova in ognuno di noi.

Mirko Denza - denza82@yahoo.it

Il romanzo di Saramago è stato citato più volte in questi giorni per il suo tema: l'epidemia di cecità, la reclusione (quarantena) in un manicomio-lazzaretto. Questo però è solo il dato apparente rispetto alla sostanza del messaggio di questo racconto-saggio. Lo scrittore portoghese avrebbe potuto scegliere un altro qualunque accidente collettivo per mostrare la sua tesi di fondo: il comportamento razionale, la

civilizzazione dei comportamenti, è un fragile strato superficiale sotto il quale covano, pronti a esplodere, i primitivi istinti ferini della scimmia umana. Da questo punto di vista il romanzo di Saramago ha parecchi punti di contatto con quello di William Golding (anch'egli Nobel per la letteratura, 1983) dal titolo *Il signore delle mosche*. Un gruppo di bambini, abbandonato in un'isola deserta, regredisce rapidamente allo stato di feroce anarchia animale. Può accadere però che la sottile pellicola della civilizzazione salti anche in assenza di epidemie, come dimostra l'episodio di Napoli. Mi ha critto il signor Plinio Garbujo: «Sono rimasto inorridito dalla distruzione di un pronto soccorso provocata da parenti ed amici del ragazzo morto nell'ospedale. Spero che chi ha provocato danni a una struttura pubblica paghi fino all'ultimo centesimo. È chiaro che quel giovane sventurato è cresciuto in un ambiente in cui lo stile di vita ha dato quei risultati, purtroppo. I genitori sapevano che il figlio girava con quell'arnese? Sto leggendo il libro *Statale 106* o viaggio nelle strade segrete della 'ndrangheta. Una situazione meridionale senza valori, principi, ideali, dove regna il malaffare e la connivenza della popolazione con i potenti di turno». Il libro di Antonio Talia (*Minimum fax* ed.) citato dal signor Garbujo è spaventoso. Tutti sanno che nel nostro Mezzogiorno esistono aree di territorio sottratte alla legalità repubblicana. Fingiamo di dimenticarlo per carità di patria fino a quando un episodio di particolare gravità ce lo rammenta. Il coronavirus prima o poi passerà, che guarisca questa vecchia piaga al momento sembra più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA